

# “Al governo con la sinistra in caso di emergenza”

Casini: penso all'esempio tedesco ma l'Unione non è riproponibile

## Intervista

MATTIA FELTINI  
ROMA

### Il leader dell'Udc

«Onorevole Casini, fra cento giorni il Pd avrà un nuovo segretario. Come segue la sfida fra Bersani, Franceschini e

Marino?

«Con interesse, perché il Pd è il secondo partito italiano e dobbiamo capire bene quali sono le indicazioni, i progetti dei candidati. E con un po' di preoccupazione».

Preoccupazione?

«Mah, insomma, c'è già una candidatura, e mi riferisco a quella di Marino, che di per sé rivela una difficoltà del partito nell'interpretare il rapporto fra il Paese, l'identità cristiana e la sua laicità. Il presupposto della candidatura indica che questo è un nodo irrisolto».

Ma lei quale dei tre vedrebbe più volentieri incoronato?

«No, guardate, io non voglio fare il convitato di pietra. Seguo con interesse e distacco l'evolversi dei lavori, e basta. Qualcun altro, e penso a Di Pietro, anche attraverso Grillo, sta iniettando alte dosi di veleno, lavora alla distruzione del Pd. Non è un caso che Enrico Letta dica che il suo Pd dovrà fare riferimento a Napolitano».

#### IL FUTURO

«Una sciocchezza pensare che l'Udc possa diventare la Margherita del 2010»

#### GRANDE CENTRO

«Molti dirigenti dei due principali partiti vogliono aderire al nostro progetto»

Perché non è un caso?

«Perché oggi il Pd è ondeggiante fra il rispetto delle istituzioni, di cui Napolitano è il garante e il custode, e la deriva dipietrista alla quale il partito corre dietro per non perdere elettori. Portarsi Di Pietro in Parlamento è stato un errore enorme di Veltroni». Anche perché parlava di vocazione maggioritaria.

«Speravo si fossero liberati di questa illusione che è stato il più grande regalo a Berlusconi. Ma non basta non parlarne più quando, come ha fatto Franceschini, si dice no al sistema elettorale tedesco: cioè si costruisce un equivoco politico e si resuscita come l'araba fenice quel bipartitismo che vuole Berlusconi».

Perfetto, ma quello che vorremmo capire è quanto il congresso del Pd influirà sul futuro dell'Udc. Lei ha in animo un progetto, il grande partito di centro...

«Ed è un progetto che rimane in campo».

Ma un conto è se vince Bersani, un conto se vince Franceschini...

«No, il progetto rimane in campo, va avanti indipendentemente da quello che dicono, fanno e decidono gli altri. Noi abbiamo una processione di dirigenti del Pd che vuole aderire, in queste ultime settimane anche tanti del Pdl. In ogni caso il progetto si rafforza».

Forse è per questo che da sinistra, talvolta, qualcuno ipotizza che lei potrebbe essere il leader di una nuova coalizione di centrosinistra?

«Ma non è possibile. Non potrei mai essere un nuovo Prodi perché che mi mancano due requisiti fondamentali».

Primo?

«Primo, non sono Prodi. Ho un'altra storia. Non esprimo il cattolicesimo

#### SECRETARIO PD

«Già la candidatura di Marino è indice delle difficoltà interne»

#### L'UNIONE

«Non sono Prodi, ho un'altra storia e non esprimo

il cattolicesimo dossettiano» dossettiano che è di Romano e che ha nella sua ragione costitutiva di trovare un punto d'incontro tra la sinistra e parte del mondo cattolico. Prodi è irripetibile, è figlio di una storia che privilegia queste assonanze sulla grande questione sociale».

E secondo?

«E in secondo luogo non c'è la mia volontà. Non credo a un simile progetto politico. Se si pensa all'Udc come alla Margherita del 2010 si compie una sciocchezza. Si ripeterebbero gli stessi errori commessi dall'Unione. Prodi non ha fallito perché è uno stupido, anzi. Ha fallito perché il progetto non stava in piedi allora, e non starebbe in piedi adesso un governo che somma l'estrema sinistra e l'Udc magari passando per Di Pietro».

Quindi non se ne fa niente.

«Niente».

Neanche se il futuro ponesse condizioni nuove, impreviste, diciamo così: d'emergenza?

«Diciamo così: se il futuro ci ponesse davanti a condizioni impreviste, eccezionali, e si pensasse, come in Germania, di mettere in piedi una Grande Coalizione per fare cose limitate nel tempo, per affrontare l'emergenza e per tornare poi a essere alternativi una volta recuperata la normalità, beh, il discorso cambia...».

Ma questo non è il centrosinistra, è il



Cln.

«L'esempio è appropriato. E' chiaro che bisogna capire se e quando ne ricorreranno analoghi presupposti storici».

Lei parla in questo modo, eppure anche Roberto Formigoni la invita. Dice che lei è candidato alla successione di Berlusconi insieme

con Tremonti e Fini.

«Questa è una carineria di cui lo ringrazio. Ma temo per loro che il Pdl sia una costruzione che non sopravviverà a Berlusconi. Il premier ha un carisma che copre tante magagne e il Partito del Sud, composto da gente che cerca poltrone perché non ne ha, è l'ultimo esempio. Non si pone il problema della futura leadership del Pdl perché il Pdl non ha futuro senza Berlusconi».

Quanto influisce in tutto questo il caso delle escort? L'Udc è rimasto ai margini della polemica.

«Non voglio esprimere pareri anche perché noi, e gli altri partiti, siamo spettatori troppo interessati per farlo. Ritengo che gli italiani leggano e si rendano conto da soli di quello che sta succedendo. Quanto al nostro giudizio, credo lo si immagini. Ma non è certo con mozioni tipo quella di Zanda che si affronta il problema».

Perché?

«Perché è una mozione ridicola, nella quale si dice che chi governa "deve assumere comportamenti coerenti tra la vita pubblica e quella privata". Cioè si dice che chi governa deve comportarsi bene. E' una cosa che sta fra l'infantilismo politico e l'ipocrisia moralistica. Le chiacchiere stanno a zero: se il Pd ritiene di censurare Berlusconi per i suoi comportamenti privati e su quelli magari chiede di insediare una commissione d'inchiesta, allora tutti saremo obbligati a dare risposte limpide e chiare. Ma o si ha questo coraggio o si lascia perdere. Altrimenti siamo davanti a un "vorrei ma non posso" che fa cadere in ridicolo la politica italiana».

## Le feste del premier «Non è certo con mozioni tipo quella di Zanda che si risolve il problema»

Su Di Pietro e il futuro del Pdl



Di Pietro, anche attraverso Beppe Grillo, sta iniettando alte dosi di veleno: sta lavorando alla distruzione del Partito democratico

Veltroni ha commesso un errore enorme portando in Parlamento l'Italia dei valori. E ora il Pd la rincorre per non perdere voti



Il Pdl è pieno di magagne che solo il premier riesce a tenere a bada. Il partito non riuscirà a sopravvivere al dopo-Berlusconi



Pier Ferdinando Casini

È STATO PRESIDENTE DELLA CAMERA DAL 2001 AL 2006

Il partito

Nasce nel 2002

5 seggi alle ultime Europee

■ L'Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro (UDC), fondata il 6 dicembre 2002, trova in Pier Ferdinando Casini l'ispiratore e il leader carismatico. Il partito nasce dalla fusione di tre soggetti politici: il Centro Cristiano Democratico (CCD), scaturito dalla scissione voluta dallo stesso Casini con la storica Democrazia Cristiana (poi divenuta PPI), i Cristiani Democratici Uniti (CDU) di Rocco Buttiglione e la più recente Democrazia Europea dell'ex sindacalista Sergio D'Antoni. La carica di segretario, attualmente ricoperta da Lorenzo Cesa, è stata esercitata anche da Marco Follini dal 2002 al 2005. Alle elezioni europee del 6 e 7 giugno 2009 l'Unione di Centro ha raccolto il 6,51% delle preferenze (1.996.953 voti) e 5 seggi al Parlamento di Bruxelles.